

Il Resto del Carlino

La fase due ritardata ci costa 3 miliardi

Stima di Confindustria Emilia sulle aziende bolognesi. Ma in serata la svolta: qualcosa aprirà già il 27. I sindacati: un' impresa su tre già lavora

di Rosalba Carbutti Il tempo è denaro. Mai detto fu così calzante, come nei giorni del Coronavirus.

Il 27 aprile, data che imprese e Regioni (Emilia-Romagna in primis) auspicavano per avviare la fase due, fino a ieri sembrava bocciata dal governo. Ma, con lo strenuo lavoro del governatore Stefano Bonaccini, ieri sera qualcosa si è sbloccato E, se la fine del lockdown ritarderà di un' altra settimana per alcune aziende, per altre potrebbe, invece, vedersi una luce. Anche perché sette giorni di stop in più costerebbero cari al nostro territorio. Confindustria Emilia stima una perdita di fatturato per le 3.200 associate di Bologna, Modena e Ferrara pari a 5-6 miliardi. Il che significa che, sotto le Due Torri, andranno in fumo, all' incirca, tra i due e tre miliardi. Cifre che aggravano la crisi da Coronavirus che, stando ai numeri, sembra essere molto più pesante di quella del 2008.

Le previsioni del nostro territorio, scorrendo il questionario di Confindustria Emilia illustrato qualche giorno fa dal suo presidente Valter Caiumi, riporta dati da brividi: perdite da Covid-19 fino a 18 miliardi.

Un quadro che l' assessore regionale al Lavoro, Vincenzo Colla, ha sintetizzato in «una perdita di 5 miliardi al mese di Pil, 500mila lavoratori in cassa integrazione, molte piccole-medie imprese che rischiano di non riaprire più». Queste ultime, in effetti, restano l' anello debole di questa fase due 'ritardata', visto che in Emilia-Romagna (ma il dato non di discosta molto a livello nazionale) il 90 per cento delle aziende non supera i 15 dipendenti.

C' è poi un altro punto dolente: il terziario. «Se la manifattura riuscirà a ripartire - spiega Colla - ho più timori per il nostro terziario debole e frammentato, ma che rappresenta il 60 per cento delle nostre imprese e degli addetti». La conferma arriva anche dalla **Camera di Commercio** sui primi tre mesi del 2020: 650 attività produttive in meno (dato peggiore degli ultimi 20 anni) e di queste 436 unità riguardano proprio i servizi. «Ci stiamo avviando verso una riapertura a scaglioni. La sola speranza di salvezza - spiega il presidente Valerio Veronesi - sta nella velocità. Domani (oggi, ndr) abbiamo il Consiglio della **Camera di commercio**: prevediamo l' impiego di tutti i contributi che possono dipendere da noi». C' è poi il tema della 'cassa'. Un boom di lavoratori coinvolti, «ma - come sottolinea il segretario Uil Emilia-Romagna Giuliano Zignani - il 70% non ha ancora ricevuto l' assegno».

Da qui, l' auspicio che la terza via emiliana con ripartenze graduali e in sicurezza, superando la logica dei codici Ateco, possa diventare realtà già la prossima settimana.

E se Colla insiste sulla modifica del silenzio-assenso dei prefetti, anche i sindacati promuovono un cambio di passo. Benché non considerino sette giorni in più di stop (fino al 3 maggio compreso) così dirimenti.

Maurizio Lunghi, segretario generale Cgil Bologna, stima, infatti, che, «tralasciando il settore turistico e della ristorazione, dal 22 marzo un' azienda su tre non ha mai smesso di lavorare».

Cifre confermate anche da Danilo Francesconi, segretario generale metropolitano Cisl, che ricorda i numeri monstre delle richieste di deroga arrivate in prefettura a Bologna: oltre 8mila.

Da qui, l' importanza del lavoro in sicurezza. «Chi continua le attività deve applicare il protocollo firmato il 14 marzo. Ma ci sono imprese, soprattutto quelle più piccole, che non hanno sottoscritto quell' accordo. La soluzione è che quel protocollo diventi legge», propone Lunghi.

Nel frattempo, bisogna prepararsi. Oggi - nell' ambito del tavolo metropolitano sulla sicurezza per la ripartenza - c' è la prima commissione tecnica sulla filiera della manifattura.